

Il Triduo Pasquale

I tre giorni che vanno dalla sera del giovedì santo alla sera della domenica di pasqua costituiscono il triduo “della morte, sepoltura e risurrezione” del Signore.

Sono giorni intensi e ricchi di significato ed è per questo che vanno vissuti con coscienza e conoscenza per scoprire i veri significati, i simboli che appartengono dal profondo a questa tradizione che ormai vive da duemila anni.

Il venerdì e il sabato rappresentano i giorni del digiuno, della penitenza, dell’unione profonda alla sofferenza di Cristo che dona la vita per la nostra salvezza; entrambi sono il passaggio e il mezzo attraverso cui la Pasqua assume il suo significato più vero. Infatti, la notte di Pasqua è il passaggio dal digiuno alla gioia, come per Cristo il transito dalla morte alla vita.

Esistono delle ragioni storiche che percorrono le nostre usanze e i nostri riti; infatti l’assenza dell’eucaristia nei due giorni che precedono la pasqua risale a due ragioni storiche ben precise:

La prima è che non si celebrava l’eucaristia nei giorni feriali e la seconda è che si digiunava per essere vicini alla sofferenza di Cristo.

Queste tradizioni sono arrivate fino ai giorni nostri mutando nel tempo ma rimanendo radicate sempre nel loro ultimo fine: vivere la passione di Cristo nella sua dimensione intima.

Nella mia esperienza di parroco e poi nella veste di vescovo ho sperimentato la bellezza e l’unicità di questi giorni con le diverse tradizioni di paese in paese, con i diversi sentimenti della gente comune che porta dalla croce al sepolcro la sua vita tenendo tra le mani quella fede sincera che supera ogni imperfezione. Questi giorni sono giorni santi, l’atmosfera che si crea a partire da questa sera è speciale e rimarrà tale se riusciremo a trasmettere questo respiro di santità con passione e significato profondo alle generazioni future.

Mi commuove vedere i nostri giovani in fila davanti ai sepolcri preparati nelle nostre chiese e sarebbe ancora più bello vedere queste file anche la domenica, giorno del Signore; ma non è una polemica e non è un rimprovero perché deve essere un punto di partenza per voi sacerdoti a cui è affidata la cura delle anime, per voi educatori che siete chiamati a far crescere le potenzialità di ciascun individuo a voi affidato, per voi genitori affinché siate genitori “consapevoli” dell’importante ruolo a cui il Signore vi ha destinato, per noi tutti chiamati a servire Cristo con le nostre vite nel nostro presente.

Questa sera celebriamo insieme l’ultima cena del Signore per commemorare l’Istituzione dell’Eucaristia, in memoria di Lui, del suo amore.

Mi viene in mente il meraviglioso passo del vangelo in cui Giovanni dice: *«li amò sino alla fine»* (Gv 13, 1-5); il Signore Gesù si fa' nostro servo, il Signore Gesù ci invita ad amare gli altri così come Lui li ha amati, il Signore Gesù si china sulle nostre mancanze, sulle nostre debolezze con l'umiltà dell'amore e la grandezza del dono.

Israele ha ricevuto i doni di Dio (carismi) «irrevocabili»; per il cristiano questo dono gratuito è «la vita eterna in Cristo Gesù»; ciascuno ha il proprio dono da Dio poiché ogni vita è una vocazione da far crescere, da far diventare matura; tutti questi doni però sono dati per «l'utilità comune» (1 Cor 12,7) ed è proprio per questo che io senza l'altro non sono niente.

Portiamo addosso le cicatrici del peccato originale, una debolezza strutturale che San Paolo ben descriveva: *"Desideriamo il bene e facciamo il Male"*, aggiungo:

Siamo portatori di speranza o di dolore? Castighiamo gli altri con i nostri giudizi pugnalandoli con le nostre parole oppure li comprendiamo sapendo di essere fatti della medesima fragilità?

Facendo memoria del nostro essere peccatori, possiamo finalmente stabilire un rapporto vero con le persone e con le cose. Altrimenti inizia in noi la lamentazione e lo scandalo: queste cose lasciamole ai farisei. Il cuore amato di chi accetta da Cristo a sua volta si accende d'amore per Lui.

Questa è l'origine della nostra possibilità di bene, questa è l'origine della nostra possibilità di perdono. Gesù è l'origine ed è radicato in ognuno di noi con amore profondo e la Pasqua è la finestra che si apre sul mondo per ricordarci quanta luce possa portare in ognuno di noi.

Aspiriamo a rinascere con Cristo, per una vita nuova e vera, senza più rancori, calcoli, misure, una vita piena di speranza, che non bada ad essere riamata, che non tiene conto di alcun ritorno.

Noi non potremo essere mai fonte di una vera giustizia; ed è proprio per questo: se il resto del mondo va male non soffermiamoci a guardare solo quel male ma impregnamoci di quell'1% che va bene per riscoprire quanto può essere bello scendere negli abissi per trovare la luce, per far fruttificare il bene presente.

Vi lascio con le parole di un noto scrittore Hadewijch, che parla di un pellegrino gettato nel mondo dall'Amore, proprio come noi gettati nel mondo per compierlo:

«Colui che l'amore conduce a perfezione deve percorrere vaste distese, cime aspre e baratri; In mezzo alle tempeste più forti cercherà la via per essere iniziato al suo mistero: bisogna consentire al deserto senza limiti, camminare senza tregua per aride pianure e ferirsi sui crinali dei versanti e delle cime; o anche affrontare i torrenti degli abissi senza fondo al fine di conquistare l'amore per dismisura di amore».

Signore nella Tua offerta la mia per quelli che tu mi hai dato perché io li ami di amore singolare, di cominciamento in cominciamento, da persona a persona.

